

Gli esperti chiedono un'indagine esplorativa sottomarina prima di decidere

Ustica, i periti sono incerti sul nuovo recupero del Dc9

□ La parola spetta ora al giudice Rosario Priore, ma i tempi dell'inchiesta giudiziaria sembrano destinati ad allungarsi

di FIORENZA SARZANINI

I periti di Ustica prendono tempo. Chiedono al magistrato una nuova campagna di esplorazione sottomarina per decidere se è necessario ordinare il recupero di quello che resta in fondo al mare del Dc 9 dell'Itavia. «Sulla base delle analisi effettuate - scrivono rispondendo al quesito posto dal giudice istruttore Priore - risulta che fra gli elementi mancanti riveste particolare importanza la fusoliera e il fly data recorder (la scatola nera n. d. r.), il recupero dei quali potrebbe fornire ulteriori e importanti elementi per determinare le cause dell'incidente. Dall'esame delle videocassette risulta che gli altri elementi non recuperati non sono significativi, ma precisamente localizzati. Per questo non si ritiene conveniente recuperare le parti già localizzate, ma si prospetta l'utilità di un'ulteriore campagna di esplorazione sottomarina allo scopo di rilevare l'eventuale presenza di importanti parti del velivolo». Pronta la reazione degli avvocati di parte civile.

«La decisione di procedere ad un'ulteriore campagna di esplorazione sottomarina - sottolinea l'avvocato Franco Di Maria - per poi varare una di recupero, è certamente ineccepibile. Bisogna però che questa esplorazione avvenga in tempi rapidissimi in modo da consentire che l'eventuale recupero e le conseguenti perizie sui relitti, avvengano prima della scadenza della proroga per la chiusura dell'istruttoria».

Il problema è proprio questo. Quanto tempo dovrà ancora trascorrere prima che si decida se tornare in fondo al Tirreno? E intanto, i periti saranno in grado di accertare le cause di quell'incidente che il 27 giugno 1980 provocò la morte di 81 persone? Interrogativi ancora senza risposta. L'inchiesta sulla strage di Ustica appare destinata a non aver fine. Quando sembra che la nebbia si stia dissipando, nuove complicazioni riavvolgono nel buio la ricerca della verità. E successo più volte. Anche recentemente quando i periti arrivarono a due versioni contrastanti sulle cause del disastro. Due di loro, Massimo Blasi e Raffaele Cerra, pochi mesi dopo aver dichiarato che il Dc 9 era stato abbattuto da un missile rivedero le proprie conclusioni. Parlarono di una bomba a bordo. Una clamorosa marcia indietro che convinse il giudice istruttore Bucarelli a ordinare una nuova perizia. Ma il magistrato non fece in tempo a scrivere i suoi quesiti. Travolto dalle polemiche e dalle dichiarazioni dell'onorevole socialista Giuliano Amato, decise, dieci anni dopo, di farsi da parte. Il fascicolo passò a Rosario Priore e ora l'indagi-

ne è ripartita praticamente dall'inizio. L'ultima conclusione dei nuovi periti riporta ancora indietro. Si discute ancora sull'opportunità di tornare negli abissi e recuperare ciò che resta del Dc 9. Quando nel 1987 la società francese Ifremer effettuò il recupero la fusoliera e la scatola nera del Dc 9 non furono trovate. Che speranza c'è di trovarle ora? Per quel recupero



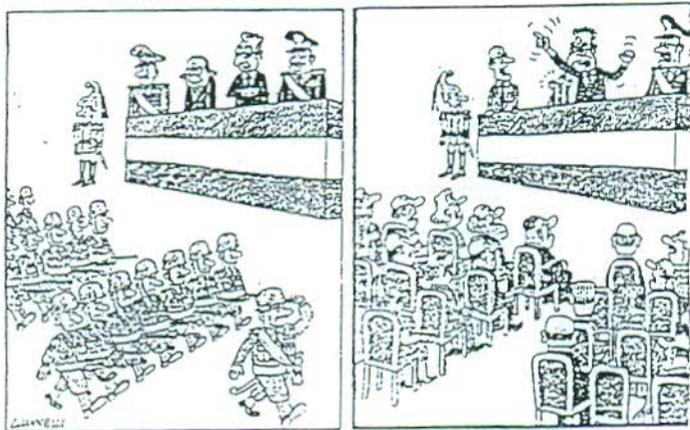
Rosario Priore, il magistrato che conduce le indagini su Ustica

furono spesi miliardi. In seguito, durante le audizioni compiute dalla commissione parlamentare Stragi, è emerso che l'Ifremer sarebbe una società legata ai servizi segreti francesi. Sono stati avanzati sospetti anche su quell'operazione di recupero. Ora c'è la possibilità di ricominciare daccapo. Di ripartire da una nuova esplorazione per tornare

poi, se sarà il caso, di nuovo negli abissi. Ma a cosa porterà? È possibile che dieci anni di indagine non siano riusciti a fornire degli elementi certi per arrivare alla verità? Sarà il giudice Priore a doverlo decidere. A dover stabilire come deve procedere l'inchiesta giudiziaria. Sono trascorsi dieci anni: ora i familiari delle vittime pretendono una risposta.

poi, se sarà il caso, di nuovo negli abissi. Ma a cosa porterà? È possibile che dieci anni di indagine non siano riusciti a fornire degli elementi certi per arrivare alla verità? Sarà il giudice Priore a doverlo decidere. A dover stabilire come deve procedere l'inchiesta giudiziaria. Sono trascorsi dieci anni: ora i familiari delle vittime pretendono una risposta.

EVOLUZIONE DEL RUOLO PRESIDENZIALE



DALLE PARATE

ALLE SPARATE

L'errore dei giudici

di GUIDO NEPPI MODONA

PRESUPPOSTO obbligato per valutare il significato politico ed istituzionale delle proposte del governo sulla procura nazionale antimafia è la constatazione, dolorosa ma ineludibile, del fallimento della magistratura nel rispondere alla sfida della criminalità organizzata.

Le indagini del pubblico ministero sono inesistenti o languono in uno stato di sonno profondo; quando, sempre più raramente, vengono avviate, si inceppano quasi subito a seguito di rissosi e devastanti conflitti tra diverse sedi giudiziarie; a causa delle interpretazioni ipergarantiste delle norme sulla libertà personale e sulle dichiarazioni dei pentiti - delle quali il presidente della prima sezione penale della Cassazione dottor Corrado Carnevale è stato il principale, ma non l'unico artefice - i boss mafiosi che attendono in carcere la sentenza definitiva di condanna sono ormai una rarità da museo, ed ancora più rare sono le sentenze di condanna che non siano state annullate dalla Cassazione.

Come si sia arrivati a questa situazione è presto spiegato: si sono progressivamente create all'interno della magistratura sacche sempre più estese di lassismo, di gestione burocratica degli affari giudiziari e di progressiva deresponsabilizzazione, sino ad un clima diffuso di ignavia e di paura, che ha indotto troppi giudici a ritenere che anche per essi valga la regola, fatta propria da larga parte del potere politico ed economico, di venire a patti e di convivere con la mafia.

So benissimo che vi sono giudici coraggiosi, che continuano a fare il loro dovere in condizioni sempre più difficili, al limite dell'eroismo personale, ed anzi, proprio a causa del loro isolamento sono divenuti bersagli privilegiati delle sentenze di condanna a morte pronunciate dalla mafia. Purtroppo, però, è altrettanto vero che il miracolo della mobilitazione e dell'coordinamento

ed alla nuova Direzione nazionale antimafia di recepire le linee elaborate dal governo e approvate dal Parlamento circa il potenziamento dell'attività di prevenzione e investigazione in materia di criminalità organizzata» (articolo 9), dall'altro creano rigidi rapporti di supremazia gerarchica tra la Direzione nazionale antimafia e le procure distrettuali (articolo 8). Qui vengono in gioco profili di forma e di sostanza di non trascurabile rilievo.

È altamente opinabile che tali sconvolgenti innovazioni rientrino nei principi e criteri direttivi della legge delega per il nuovo Codice di procedura penale. Al rispetto di tali principi il governo è però vincolato quando intenda ricorrere, come in questo caso, alla più snella e rapida procedura del decreto legislativo, che consente di sottoporre le nuove norme solo ad un parere, sia pure vincolante, di un'apposita commissione bicamerale, e non al più lungo, ma più garantito procedimento legislativo ordinario. In particolare, la legge delega precisa che la avocazione delle indagini può intervenire solo a seguito dell'inerzia del pubblico ministero, e solo per iniziativa del procuratore generale presso la Corte d'appello, mentre nel decreto legislativo il potere di avocare scatta anche quando non vengono seguite le direttive del procuratore nazionale antimafia ed è attribuito all'iniziativa di quest'ultimo.

PIÙ in generale, l'obbligo del procuratore generale della Cassazione di recepire le linee di politica criminale elaborate dal governo viene a toccare il principio costituzionale dell'indipendenza del pubblico ministero dal potere esecutivo; d'altro canto, i poteri del procuratore nazionale antimafia di dirigere le indagini delle procure distrettuali e di sostituirsi a queste ultime sconvolgono la consolidata tradizione giuridica italiana, che non ha mai conosciuto rapporti di superiorità gerarchica

lettere

Le nebbie di Ustica

L'inchiesta di Ustica sta faticosamente uscendo dalle nebbie in cui l'avevano costretta non solo i depistaggi, le reticenze e le menzogne ma, anche, una dissennata conduzione delle indagini e una scandalosa inerzia investigativa.

Tre le ragioni fondamentali di questa significativa e tuttavia ancora fragile inversione di tendenza.

I nuovi giudici. Il pool da cui è costituito l'Ufficio del pubblico ministero (Salvi, Rosselli e Coiro) e il giudice istruttore Rosario Priore stanno finalmente facendo quello che doveva essere fatto dai precedenti magistrati: vale a dire un lavoro serio, organico e intelligente svolto con certissima pazienza e grande professionalità. I risultati si cominciano a vedere ma - soprattutto - è legittimo e ragionevole aspettarsi che vengano. Perché non ci vuole una sfera di cristallo per preconizzare che siamo alla vigilia di nuove, meditate incriminazioni. Evenienza questa - se si verificherà come tutto lascia presumere - tutt'altro che di secondaria importanza per risalire nella catena gerarchica delle responsabilità.

La Commissione stragi. L'organo presieduto dal senatore Gualtieri ha finalità istituzionali ben diverse da quelle che caratterizzano l'attività dei magistrati. Non v'è dunque alcun rischio che l'attività della prima costituisca un doppiopiede di quella dei secondi. Il lavoro della Commissione, poi, lungi dal confondere le idee ai magistrati, serve invece ad essi da stimolo (e viceversa) in un contesto di reciproche sinergie e in un quadro che non è per nulla fantasioso definire da intrigo internazionale. Un contesto estremamente complesso quindi che - nell'ambito delle rispettive finalità istituzionali - richiede l'apporto di entrambi, della Commissione stragi e della magistratura. E richiede inoltre una particolare attenzione della pubblica opinione e dei mezzi d'informazione.

Privare dei magistrati - in un simile eccezionale contesto - di questi supporti non significa affatto consentir loro di lavorare ma, al contrario, condannarli alla solitudine e, con essa, ad un sicuro insuccesso.

L'Associazione dei parenti. Da ultimo la caparbia ostinazione nel pretendere la verità dell'Associazione guidata da Daria Bonfietti. Senza di lei e senza la sua Associazione quel barlume di verità che si inizia ad intravedere sarebbe stato del tutto irraggiungibile.

Queste tre, dunque, le cause cui ascrivere la faticosa inversione di tendenza dell'inchiesta

sulla strage di Ustica. Se anche una sola di esse verrà a mancare la ricerca della verità - già seriamente compromessa - diventerà puro esercizio declamatorio, parole con cui sciacquarsi la bocca. E quando si pensa che ben due di questi elementi (attività dei magistrati con il vecchio rito e quella della Commissione stragi) verranno meno il 31 dicembre di quest'anno senza che ancora sia stato varato un ineludibile provvedimento di proroga, ben si intende il rischio imminente che sulla verità venga apposta una definitiva pietra tombale.

Avv. Franco Di Maria
Roma

Palchi d'oro

A distanza di un anno torno a chiedere ospitalità per parlare, ancora una volta, del rapporto instaurato dalla direzione del Teatro dell'Opera di Roma con i suoi abbonati; argomento che, con mia sorpresa, non sembra avere scandalizzato i redattori di *Repubblica*, quanto ha scandalizzato me. Avevo sempre creduto infatti che il contributo mio e di quanti come me furono sollecitati una trentina di anni fa dall'allora direttore Massimo Bogianckino ad abbonarsi alle seconde, fosse un atto concreto di sostegno nei confronti di un'istituzione culturale della mia città. Pagare in anticipo e a scatola chiusa un servizio di cui non si ha neanche la certezza che si usufruirà è un vantaggio per se stessi (il posto assicurato) ma anche e soprattutto per l'istituzione che si appoggia. Tanto è vero che l'abbonamento ai giornali, agli autobus, ai treni, a qualsiasi servizio, in qualsiasi parte del mondo è richiesto e incentivato.

Trovo quindi ingiusto, ridicolo e insensato definire l'abbonato un «privilegiato». L'abbonato, e a maggior ragione l'abbonato trentennale, è colui che nonostante le innumerevoli stagioni mediocri e peggiori, ha continuato a dimostrare fiducia nel proprio teatro, e lo ha sostenuto sempre. Per cui ritengo che piuttosto che punito dovrebbe essere risarcito. Il Teatro dell'Opera di Roma, senza l'annuncio di un cartellone ufficiale che stabilisca anche date e interpreti, impone un aumento del 40% sui prezzi stabiliti l'anno scorso e del 300% per i palchi in posizione più centrale, siano essi di primo o secondo ordine, per qualsiasi serata. Per il palco al quale sono abbonata, secondo ordine e seconda serata, per il quale ho pagato l'anno scorso l'abbonamento a lire tremilioncentoventicinquemila, mi sono sentita chiedere quest'anno novemilioni quattrocentomila lire. Non mi sembra normale.

Suso Cecchi d'Amico

Priore consegna ai tecnici in polemica tra loro 29 quesiti scottanti sulla strage

Ustica, periti alle strette

Bomba o missile: il giudice vuole chiarezza

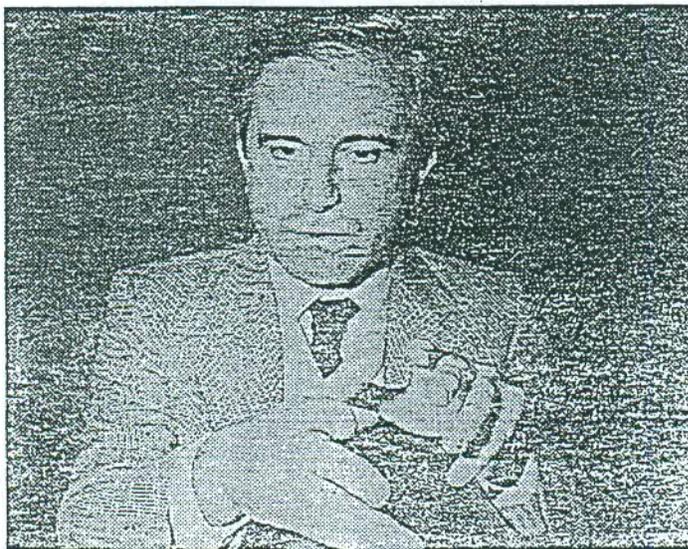
di FRANCO SCOTTONI

ROMA - I periti che nell'ultimo loro documento si erano divisi sulla causa che ha provocato l'abbattimento del DC 9 Itavia - bomba a bordo o missile - sono stati messi alle strette dal giudice istruttore Rosario Priore. Il magistrato che è subentrato al collega Vittorio Bucarelli li ha convocati nel suo ufficio e senza ricorrere ad un dibattito sulle diverse posizioni, ha posto loro 29 quesiti cui dovranno rispondere in modo dettagliato. Con queste richieste, forse, si potrà stabilire se tra i cinque periti ci siano state pressioni per sostenere una delle due versioni.

Dai numerosi quesiti si rileva che vengono affrontati anche alcuni aspetti non del tutto chiariti nella perizia, come ad esempio il recupero del relitto, l'esercitazione Synadex, le registrazioni radar di Marsala. Il giudice Priore, in sostanza, chiede i motivi per cui molti elementi non sono stati approfonditi. Secondo il parere di alcuni presenti alla riunione, si è avuta la netta sensazione che il magistrato voglia stabilire se il cambiamento di convinzione dei periti Massimo Blasi e Raffaele Cerra, prima sostenitori del missile poi della bomba a bordo, sia giustificabile con elementi reali o faccia parte, invece, di quella grossa operazione di depistaggio messa in atto sin dalla prima fase delle indagini, in particolare dagli alti vertici dell'Aeronautica militare.

L'avvocato Franco Di Maria, legale dei familiari delle vittime di Ustica, al termine della riunione ha detto: «I quesiti a chiarimento posti ai vecchi periti riguardano la metodologia del lavoro svolto: essi, cioè, sono chiamati a spiegare ulteriormente e a chiarire, in base a quale processo logico-argomentativo sono pervenuti a certe conclusioni e hanno espresso talune convinzioni».

Inoltre il legale ha affermato: «La puntualità, la precisione e la pertinenza dei quesiti posti ci esime dal suggerire altri nel termine di 24 ore assegnato dal giudice Priore alle parti. Del resto le osservazioni e i rilievi da noi presentati sono stati recepiti nella formulazione dei quesiti con particolare riguar-



Il giudice
Rosario Priore

do a quello sui tracciati radar, sull'esistenza o meno della Sinadex, sulle motivazioni (ed eventualmente sulle responsabilità) di por fine ad un recupero incompleto del DC 9 quando, ieri come oggi, appariva potenzialmente utile e perciò necessario disporre del relitto nella sua totalità».

I primi tre quesiti riguardano il recupero del relitto. «Riferiscano i periti in modo specifico quali siano stati i criteri di scelta nel recupero dei relitti rinvenuti nel fondo del mar Tirreno e le ragioni per cui non è stata redat-

ta, oltre la ripresa video, una descrizione di quelli non recuperati... Riferiscano le ragioni per cui le ricerche non siano state estese oltre i limiti dell'area indicata... Se v'era la possibilità di determinare le percentuali approssimative dei volumi delle superfici e dei pesi delle parti recuperate, di quelle rinvenute e non recuperate, di quelle non rinvenute».

I quesiti 4 e 5 si riferiscono al Flight Data Recorder, la scatola nera. Il magistrato vuol sapere i motivi per cui non sono state estese le ricerche in tutte le aree

dove sono stati rinvenuti i rottami. Si passa poi alle macchie di carbonio rinvenute all'esterno e all'interno del DC 9 cioè se siano state provocate da esplosivo.

Importante è il quesito 8. «Riferiscano i periti se possono essere prospettate ipotesi alternative sui due fori con andamento esterno-interno constatati sul portellone del portabagagli, diverse dall'impatto con i frammenti della testata di un missile ma con possibilità di frammenti del corpo del missile e non della testata».

Su questi due fori i periti avevano escluso che potessero essere stati prodotti da schegge del missile: i tecnici inglesi avevano stabilito che la loro velocità di penetrazione era molto inferiore a quella prodotta su schegge di una testa esplosiva di un missile. Avevano altresì escluso che quei due fori potevano essere stati provocati da corpi metallici durante la caduta dell'aereo o con l'impatto in mare. Il consulente di parte civile, Antonio Ugolini, ha prodotto fotografie americane sull'esplosione di un missile e ha sostenuto che il corpo e frammenti del corpo dell'ordigno proseguono dopo lo scoppio la loro corsa e penetrano nel bersaglio. La velocità di questi frammenti è uguale a quella registrata dal Radar inglese.

Altri importanti quesiti si riferiscono alle due schegge su cui non sono stati fatti esami approfonditi ma che potrebbero essere del missile. Significativo è il quesito 14 con il quale il magistrato chiede ai periti (la domanda forse riguarda soltanto Blasi e Cerra sostenitori dell'attentato) dove può essere stata collocata la bomba a bordo in quanto nella perizia tutti e cinque i periti hanno escluso che sia stata messa nel vano bagagli, nel vano porta carrello, nella cabina pilotaggio e adiacenze.

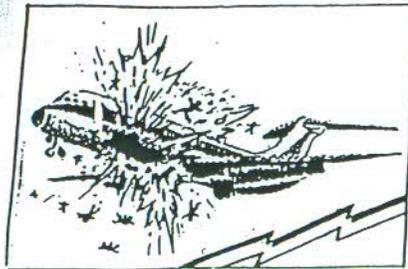
Dal quesito 15 al 29 il giudice Priore ha chiesto chiarimenti sulle registrazioni dei due radar di Ciampino, Selenia e Marconi, del radar di Marsala. Quest'ultime registrazioni hanno alimentato fondati sospetti di manipolazione. Inoltre il giudice Priore ha chiesto se l'esercitazione Sinadex sia avvenuta, sulla base degli elementi riscontrati dai periti.

E la commissione Stragi ha il dossier sul disastro

ROMA - E' previsto per oggi il deposito della relazione del presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, repubblicano, sulla tragedia di Ustica. Tra una settimana l'organismo parlamentare discuterà pubblicamente il documento. Si tratta di duecento pagine che riassumono il lavoro svolto in quasi un anno e mezzo di audizioni e trae le conclusioni politiche da sottoporre alle Camere. A gennaio, quando il presidente della commissione presentò la bozza della relazione, la commissione Stragi si divise. In particolare una parte della Democrazia cristiana non condivise le critiche rivolte da Gualtieri all'Aeronautica militare e ad altri apparati dello Stato per la distruzione o la scomparsa di importanti documenti. Il clima è radicalmente mutato alla fine della scorsa primavera quando, prima, l'intervento del capo dello Stato, poi, i nuovi sviluppi dell'inchiesta hanno dato nuovi argomenti a chi ritiene che nelle indagini ci furono veri e propri depistaggi.

Dopo il dibattito sulla relazione Gualtieri, l'organismo parlamentare dovrà definire il nuovo calendario delle audizioni. L'indagine parlamentare, infatti, non si ferma con questa prima informativa al Parlamento. Sono state chieste nuove audizioni dei ministri Lagorio e Formica.

CARLO VERGA/ANSA



La tragedia del DC-9 Rinvia a ieri notte la partenza della nave inglese Valiant e del giudice Priore
L'avvocato dei parenti delle vittime torna ad accusare i precedenti magistrati

A galla la verità di Ustica

Risale la seconda scatola nera, ma intanto emergono nuovi sospetti sugli americani

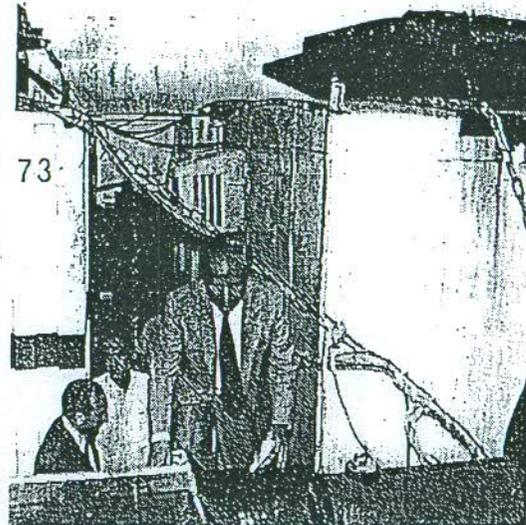
NAPOLI - La Valiant è rimasta alla fonda al molo Piscane. Guai tecnici, la spedizione per il recupero della scatola nera che potrebbe essere quella del Dc9 abbattuto ad Ustica 11 anni fa, slitta di qualche ora. La nuova partenza della nave appoggio della ditta recuperi sottomarini Winpol è spostata alla notte: per sei ore dopo viene fissata quella del giudice Priore, degli avvocati di parte civile, degli esperti e dei giornalisti al seguito, con due motovedette della Finanza: motivo del ritardo, spiegano, la preparazione del contenitore per accogliere la scatola nera ed evitare che si ossidi. Una scatola nera i cui numeri di matricola pare non coincidano con quelli del Dc9 della tragedia e che potrà dire qualcosa al magistrato solo una volta recuperata. Ha avvertito il presidente della Commissione Stragi, Gualtieri a proposito di questo recupero: «La scatola nera potrà dirci poco, oltre ai dati di volo. L'importante è il relitto». Priore lo sa bene; e non a caso ha fatto presente alla commissione Stragi che la ricerca della scatola nera e dei residui militari trovati la sot-

to a 3500 di profondità, porterà via una settimana di tempo. Così la vecchia nave inglese, con il suo mini-sottomarino robot giallo esposto in coperta, è rimasta a galleggiare al sole. L'avvocato Di Maria, che rappresenta i parenti delle vittime, giú che al ritardo sembra interessato alla testimonianza dell'ex maresciallo Bruschina, che lavorava al controllo radar di Ciampino nell'80, testimonianza riportata ieri da alcuni quotidiani. L'ex ufficiale ha detto che, la notte della tragedia, c'era un «cospicuo traffico di aerei militari americani» nella zona: Tanto intenso che, a Ciampino, temendo incidenti, si preoccuparono di chiamare l'ambasciata Usa in piena notte per avvisare. Non solo. La testimonianza di Bruschina, rimasta sepolta fra gli altri atti e dimenticata per anni, coincide con un'idea precisa che si è fatto Priore: al giudice risulterebbe che, quella notte, qualche radar registrò tantissime tracce a livello del mare. Tracce che apparivano e scomparivano a pelo d'acqua. Fenomeno che si registra quando in zona c'è una portaerei. «E ora mi pare ancora

più chiaro - commenta l'avvocato Di Maria - che occorre giudicare l'operato dei giudici che hanno preceduto Priore: ossia Santacroce e Bucarelli. La testimonianza di Bruschina, infatti, sarebbe già stata raccolta, tanto tempo fa». E non è il solo punto da chiarire. Dov'era quella notte la portaerei Usa Forrestal? Le ultime tracce risultano al porto di Palermo ma non è mai stato ben chiaro il suo «alibi». E la Saratoga, ancorata al porto di Napoli? James Flatley, che ne aveva il comando, disse prima che i radar erano spenti e che quindi nulla era stato registrato sulla fine del Dc9 e dei suoi 81 passeggeri. Circa un anno fa l'allora responsabile dei nostri servizi segreti, ammiraglio Fulvio Martini, smontò l'alibi della Saratoga davanti alla commissione Stragi. «Non hanno visto nulla? Non ci credo: ho comandato una portaerei e so benissimo che è irresponsabile lasciare un mezzo da guerra senza la possibilità di sorvegliare i cieli». Flatley corresse la sua versione, di poco. Nella sostanza non cambiò nulla e gli americani non hanno dovuto rendere

conto a nessuno di quella strana «ciecità» del loro radar; ora la pista Bruschina rimette tutte le carte in gioco. Intanto il sottomarino Magellano, senza uomini a bordo, guidato dalla nave appoggio, dovrebbe scendere negli abissi di Ustica a metà mattinata: guai tecnici permettendo: ieri ne è stato lamentato più d'uno come spiegazione al ritardo della partenza. Difficilmente subito dopo il recupero il magistrato sarà in condizione di risolvere il rebus dei numeri di matricola che non coincidono (pare che il Dc9 Itavia, prima di essere abbattuto, avesse subito qualche intervento di manutenzione e anche la sostituzione della scatola nera). Appena affiorerà il parallelepipedo rossastro finirà in un'altra scatola, preparata apposta per proteggerla. Se ne riparlerà quando gli inglesi (o chi altro vorrà prendersi il poco gradito incarico di decifrarne il contenuto) ci diranno se qualcosa è rimasto delle vecchie registrazioni.

Chiara Graziani



Il giudice Priore a bordo della «Valiant Service» poco prima della partenza dal porto di Napoli. Il recupero della scatola nera dovrebbe avvenire in giornata

Intervista a Gheddafi stasera ad «Aldebaran»

ROMA - «Le navi appoggio della portaerei Saratoga, che si trovavano alla fonda del porto di Napoli il 27 giugno 1980, devono necessariamente aver visto tutto». Lo ha detto il generale Ambrogio Viviani, deputato del gruppo misto della Camera ed ex ufficiale del controspionaggio militare negli anni '70, ai microfoni di «Rete A» in riferimento alla strage di Ustica. «Se così non fosse - ha proseguito Viviani nell'intervista - vuol dire che i radar erano spenti, contrariamente a quanto prescrive il regolamento militare internazionale: Vorrei allora sapere se il comandante della flotta americana è stato processato: perché un comandante che trasgredisce così sfacciatamente le regole è un criminale». Degli sviluppi dell'inchiesta su Ustica si occuperà anche «Aldebaran», il programma d'attualità condotto da Giovanni Mantovani e Federico Sciarrelli in onda stasera alle 20,30 su Raitre: sarà trasmessa un'intervista al leader libico Gheddafi.

Scotti al Comitato parlamentare per i servizi segreti

Dubbie le rivendicazioni fatte da Falange armata

ROMA - Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e il direttore del Sisde, prefetto Riccardo Malpica, sono stati ascoltati ieri mattina dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Al centro dell'incontro è stata la situazione della criminalità organizzata, di cui sia il ministro dell'Interno che il direttore del Servizio civile hanno offerto ai commissari un ampio quadro.

Fra i temi affrontati nella relazione quello

Ferdinando Imposimato, senatore del Partito democratico della sinistra e componente del Comitato, al termine dell'incontro, conversando con i giornalisti ha osservato che nella sua relazione Vincenzo Scotti ha sottolineato come ancora oggi manca la prova obiettiva del collegamento fra la «Falange» e le rivendicazioni pervenute. «Quel che appare nell'attività di questa multiforme sigla ha aggiunto Imposimato - è che essa possa appropriarsi fatti e attentati non commisi

Peteano: mandato di comparizione al generale Ferrara

VENEZIA - Il generale dei carabinieri Arnaldo Ferrara, ex vicecomandante ed ex capo di stato maggiore dell'Arma, è stato raggiunto da un mandato di comparizione per il 30 luglio prossimo a Venezia emesso dal giudice istruttore Felice Casson nell'ambito della sua inchiesta stralcio sulla strage di Peteano. Lo ha reso noto ieri l'avvocato goriziano di parte civile Livio Bernol, che

so materiale e ideologico per il 15 gennaio scorso, ma non si era presentato. L'alto ufficiale è accusato di aver depistato con alcuni rapporti falsi la magistratura triestina per impedirle di risalire dal deposito di armi ed esplosivi di «Gladio» di Aurisina (Trieste), da cui il magistrato ipotizza sia stato prelevato parte del materiale bellico usato per l'attentato all'organizzazione segreta e a sue

Una storia di ordinaria mafia a Pantelleria

Il porto, l'architetto e le cento tangenti

Nostro servizio

MARSALA - Il grande protagonista in positivo di questa brutta storia di tangenti nell'isola di Pantelleria è il maresciallo dei carabinieri Carmelo Canale. Grazie al suo futo è riuscito a scopriare un'intricata storia di mafia, appalti e politica su una delle isole più belle e frequentate della Sicilia. E pensare che tutto si è svolto per caso, per una vacanza che il sottufficiale si è con-

il, ed invece nel settembre dello stesso anno riceve la convocazione del Comitato tecnico amministrativo regionale che deve approvare il progetto e di cui fa parte la sovrintendente ai Beni ambientali di Trapani. La sovrintendente, Maria Concetta Cosentino, 45 anni, è stata arrestata ieri nel blitz effettuato dai carabinieri di Marsala, coordinate dal procuratore capo della Repubblica, Paolo Borsellino. «Durante la riunione, la Cosentino

batteriologica. Elena inoltre, «obiettivi comuni» che sono l'appoggio alla democrazia, il pieno impiego, la sicurezza internazionale tramite l'Onu

chiede al giudice un nuovo esame sulla commissione Luzzatti

La commissione Luzzatti, nuove indagini

Il giudice Usa: "Informai il vostro governo dietro al Dc9 c'era un altro aereo"

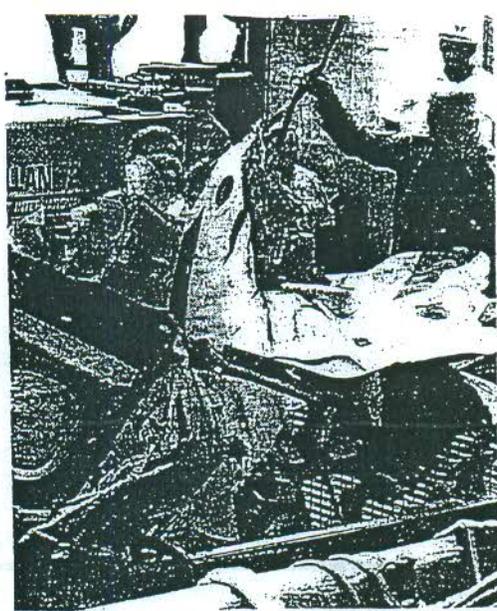
di FRANCO SCOTTONI

La necessità di un nuovo esame della Commissione Luzzatti è stata precisata dal giudice Priore di 21 pagine, contenente 13 persone, tra cui l'ingegnere dell'Aeronautica militare di indagini nel capitolo, forse, il più importante della Commissione Luzzatti, forse, il più importante dell'epoca (Cossiga, Priore, Lagorio,

ministro della Difesa e Formica, ministro dei Trasporti). In sostanza è un nuovo capitolo che entra a far parte dell'inchiesta giudiziaria sull'abbattimento del Dc9 Itavia con 81 persone a bordo, avvenuto il 27 giugno 1980, al largo di Ustica.

Nel documento della Procura, firmato dall'aggiunto Coiro e dal pm Roselli e Salvi, si fa riferimento alle testimonianze di Steve Lund e Jhoce Pontecorvo, interrogati nel dicembre scorso in America. Per poter comprendere i risvolti di questa vicenda, va ricordato che il giorno successivo alla strage, il ministro dei Trasporti, Rino Formica, sancì, con decreto ministeriale, la

nascita della Commissione d'inchiesta tecnica con il compito di appurare quali fossero state le cause della strage. A presiedere la commissione fu chiamato Carlo Luzzatti, direttore dell'aeroporto di Alghero, mentre gli altri nove membri erano: Antonio Ruscio (ispettore principale), Riccardo Perese (capo tecnico superiore), Francesco Bosman (Registro aereo italiano), Aldo Mosti (maggiore dell'Aeronautica ed esperto radaristico), Enzo Antonini (esperto pilota), Gaetano Manno (esperto pilota), Bernardo Scierandi (esperto pilota), Piero Fucci (esperto medico-legale), Pietro De Luca (esperto sanitario).



Il recupero dei rottami del DC9 precipitato a Ustica

Il giudice Luzzatti ha chiesto un nuovo esame di questa strage. Il giudice Priore è stato giudice Priore. Il giudice Priore è stato giudice Priore. Il giudice Priore è stato giudice Priore.

disastro risultò evidente che un caccia volava nelle adiacenze del Dc9. Ma il teste ha aggiunto un altro particolare: «Nessun esperto di radar poteva ignorare l'esistenza di due plot di un altro aereo nei tracciati di Ciampino». Ed è, forse, questa considerazione, uno dei motivi che hanno suggerito alla Procura di chiedere un'indagine ulteriore sui maggiori dell'Aeronautica, Aldo Mosti, e sugli altri compo-

nenti la Commissione Luzzatti. Questa vicenda presenta altri risvolti. La Procura scrive: «Di particolare rilievo appare a seguito delle acquisizioni documentali relativi all'Itav (Ispettorato telecomunicazioni e assistenza volo) la nota predisposta il 15 ottobre 1980 dove si afferma che è stata esclusa la presenza di altre tracce di aerei...». E' dunque necessario, attraverso il redattore della nota,

accertare chi fornì le predette notizie. Quella nota cui fa riferimento la Procura convinse il ministro dei Trasporti dell'epoca, Rino Formica, alla tesi del cedimento strutturale, tesi che provocò la liquidazione dell'Itavia, la società cui apparteneva il Dc9. Questa operazione chierurgica comportò benefici economici ad altre società aeree, private e grosse.

La Procura, inoltre, ha chie-

sto al giudice Priore che «è necessario un nuovo interrogatorio del presidente dell'Itavia, Davanzali. E' risultato, infatti, che era perfettamente a conoscenza - quanto meno dalla metà del mese di luglio 1980 - della ipotesi della presenza di un secondo aereo, la cui traiettoria intersecava quella del Dc9». Come è noto, Davanzali, quando affermò pubblicamente che era stato un missile ad ab-

battere l'aereo di linea Bologna-Palermo fu accusato, dal pm Giorgio Santacroce, di diffusione di notizie false. In conclusione a pochi giorni dalla strage di Ustica, molte persone sapevano che c'era un caccia che volava accanto al Dc9: si dovrebbe trattare di gran parte dei militari incriminati, di componenti la commissione Luzzatti, di esperti dell'Itavia, di controllori di volo. Sembra strano che il governo fosse completamente all'oscuro di queste notizie.

Il dc, Pier Ferdinando Casini, in relazione ad una affermazione di Cossiga («qualcuno mi ha fregato») ha detto: «Se Cossiga ha degli elementi per esprimere un giudizio del genere, avrebbe il dovere di fornirli alla Commissione stragi e all'opinione pubblica. Finora», ha concluso Casini «non lo ha fatto».

Il calendario prima della fine della legislatura

La commissione stragi dà un'accelerata ai lavori

ROMA - La Commissione stragi si prepara a un lavoro serrato, nelle prossime due settimane, per discutere, ed eventualmente approvare, le relazioni su Giadio e Ustica mentre si preparano anche documenti finali dei gruppi di lavoro sugli attentati in Alto Adige e sulla vicenda Moro.

Per la fine della legislatura l'organismo bicamerale d'inchiesta redigerà anche un documento che illustrerà il complesso degli atti acquisiti e dei riscontri effettuati sui molti argomenti che ha avuto nell'agenda di lavoro. La prossima settimana, molto probabilmente venerdì, si terrà una riunione per discutere la bozza di relazione su Giadio. La settimana successiva toccherà al documento finale sulla vicenda di Ustica. Martedì prossimo ci sarà l'audizione con il direttore dei Sismi, Luigi Ramponi (su Ustica), mentre il gruppo di lavoro su Moro incontrerà il ministro dell'Interno, Scotti, direttamente nella sua abitazione a causa del recente infortunio. Tema dell'incontro soprattutto la questione della prigione di Moro.

In calendario c'erano anche le audizioni di Andreotti e Craxi, sempre per Ustica, ma non si sa se ci sarà il tempo per tenerle. Sembra, invece, più probabile le audizioni dell'on. Zamberletti e del giornalista Paolo Guzzanti che hanno sostenuto l'ipotesi che la strage di Ustica e quella di Bologna fossero collegate. Sergio de Julio (Sin. Ind.) ha detto ai giornalisti che oggi dalla Dc è venuta una forte opposizione a lavorare oltre la data di scioglimento delle Camere mentre c'è una certa disponibilità a chiudere comunque quanto è già in dirittura d'arrivo.

Il maggiore Massari interrogato: "Non ricordo"

"Non fui io a telefonare all'Ambasciata americana"

ROMA - «Non ricordo... Non sono stato io a telefonare all'ambasciata americana». L'interrogatorio del maggiore dell'Aeronautica, Porfidio Massari, è stato pieno di queste espressioni. L'ufficiale, accusato di falsa testimonianza, si è difeso sostenendo che erano passati dodici anni dalla sera della strage di Ustica e i suoi ricordi, in parte, sono già svaniti. Ma le contestazioni del giudice Priore e dei pm Roselli e Salvi gli hanno fatto ritornare un po' di memoria.

L'ex capo del soccorso aereo di Ciampino, maggiore Massari, era stato indicato dal capitano Trombetta come l'ufficiale che la sera del 27 giugno 1980, parlò più volte di un «intenso traffico aereo americano nella zona di Ustica». Secondo Trombetta fu proprio Massari a telefonare all'ambasciata Usa per chiedere informazioni sulla presenza di caccia Usa. Il giudice Priore, nell'interrogatorio di ieri sera, ha fatto ascoltare a Massari quella telefonata. L'ufficiale ha detto che non era la sua voce ma quella del maggiore Chiarotti. Con questa dichiarazione, un altro ufficiale entra in scena a 12 anni dalla strage. Tuttavia il maggiore Massari, oltre i «non ricordo» si sarebbe più volte contraddetto. Ad esempio a una domanda del giudice Priore che gli chiedeva quando seppe della possibilità che ci fossero aerei americani, l'ufficiale ha risposto: «L'ho appreso nel 1991 durante in una trasmissione televisiva». Pronta la replica del pm Roselli: «Lei fu sentito dal generale Pisano alcuni anni fa circa la presenza degli aerei americani. Lei rispose che non gli risultava alcuna presenza di caccia Usa. Ora ci viene a dire che la vicenda l'avrebbe appresa dalla tv. Massari si è rifugiato nell'ennesimo «non ricordo».

L'avvocato Carlo Taormina, difensore di alcuni ufficiali dell'Aeronautica incriminati dal giudice Priore, ha presentato istanza di nullità di tutti i provvedimenti del giudice Priore, sostenendo che in base alle nuove norme del codice di procedura penale, entrato in vigore il 24 ottobre 1989, il magistrato non avrebbe più competenza ad emettere provvedimenti con le disposizioni del vecchio rito.

La questione era già stata esaminata dalla Procura e dal giudice istruttore con la conclusione che la nullità è inesistente. L'avvocato Franco Di Maria, legale dei familiari delle vittime di Ustica, ha detto che era scontato che questa questione venisse sollevata. «Siamo contenti che sia stata sollevata adesso e non incomba sul proseguo del processo come una bomba a tempo pronta ad esplodere in qualunque momento».

lunedì 7 luglio, si dalla strage di erma che si recò onautico Italia- e i componenti one Luzzatti dei aggiunti, risulta- nico ai funziona- a testimonianza- americano, Jhoce calca lo stesso pochi giorni dal

Ustica / Le ultime rivelazioni

A un passo dalla guerra

Quattro verità finora inconfessate. E un terribile dubbio su una delle voci.

di CORRADO INCERTI

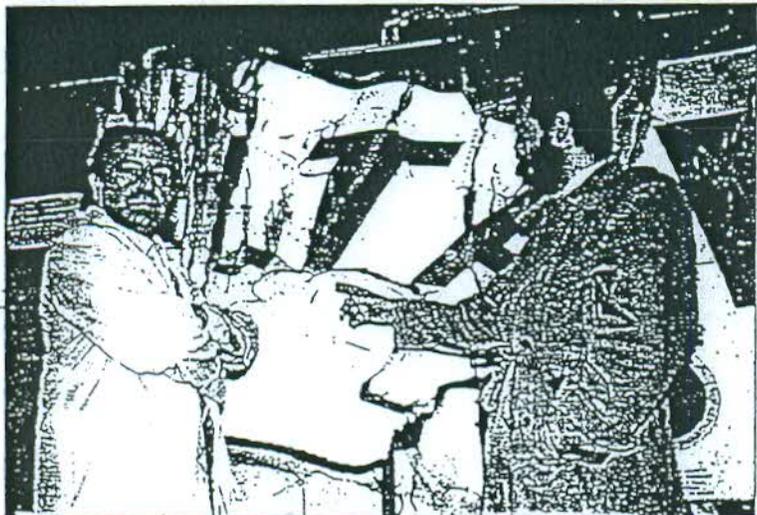
Chi è quel Mario, ufficiale dell'aeronautica militare italiana, che parla con due colleghi di aerei americani in volo quella sera maledetta del 27 giugno del 1980, quando tra Ponza e Ustica cadde nel Tirreno un Dc9 dell'Itavia con 81 persone a bordo? Due delle possibili risposte sono agghiaccianti. Può essere Mario Naldini, il pilota delle Frece Tricolori morto nell'agosto del 1988 nell'incidente di Ramstein, o Alberto Mario Dettori, radarista in servizio, quella sera, a Grosseto, trovato impiccato sette anni dopo la strage di Ustica. Dettori, la mattina successiva alla tragedia, aveva detto alla cognata: «Siamo stati a un passo dalla guerra».

Il nome di Mario, assieme a quelli di Nicola e Sandro, appare in un nastro magnetico dimenticato per oltre dieci anni nel magazzino del Palazzo di giustizia di Roma. I tre ufficiali, nel centro radar di Grosseto, parlano, un'ora e quattro minuti dopo la strage, dello scenario che hanno visto nel cielo del Basso Tirreno e il loro colloquio è registrato automaticamente, per via di una linea telefonica lasciata aperta (il canale militare 15), dal centro di Ciampino. Il nastro della conversazione, sequestrato dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce nel luglio del 1980, riesumato nel 1991 da Rosario Priore, il giudice istruttore che si occupa da due anni di Ustica, è ascoltato, filtrato e trascritto nei primi



cinque mesi del 1992, comincia a far luce su quella notte dei misteri. E mostra, per l'ennesima volta, l'inconsistenza della lunghissima prima fase dell'inchiesta giudiziaria, condotta, sino al luglio del 1990, dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli e da Santacroce. «La vicenda di Ustica» dice Franco Di Maria, uno degli avvocati dei familiari delle vittime della strage «è segnata da una serie innumerevole di ritardi e omissioni, che hanno allontanato e rischiato di compromette-

intruso. «Qui poi il governo quando so' americani non valgono un cazzo» dice X-Sandro, che si traduce con «i nostri non fanno nulla contro gli americani». Quarto. La portaerei americana Saratoga non era in rada nella baia di Napoli, come la Marina statunitense ha sempre sostenuto sin dal 1980 (Mario: «Dicono che là nella rada non ce l'hanno trovata»). «Quella sera» dice l'avvocato Di Maria «c'era, nei cieli del Basso Tirreno, uno scenario di guerra, che in tutti questi anni è sempre stato accuratamente occultato. Il Dc9, che era partito con due ore di ritardo, ci è capitato dentro. Che poi sia stato abbattuto da un missile o sia caduto per una collisione lo dovranno provare i periti. Ma su quel cielo, quella notte c'era guerra. Ricordiamo il Mig libico caduto sulla Sila. E c'erano aerei statunitensi».



NASTRO RIESUMATO. Il giudice Priore (a sinistra) ispeziona i resti del Dc9. In alto, la foto di una delle vittime, diventata simbolo della strage.

re l'accertamento della verità. I fatti di oggi denunciano la responsabilità di magistrati che tengono nastri nel cassetto per dieci anni».

Dalle 17 pagine della trascrizione del nastro dimenticato emergono, tra le molte frasi confuse e altre classificate come «incomprensibili», quattro punti fermi. Primo. I tre ufficiali, dei quali quello classificato X (Sandro) è quasi certamente un pilota, X1 (Nicola) è un radarista e Mario è probabilmente un pilota, hanno visto, sugli schermi radar (probabilmente i piloti dal loro aereo), un Phantom americano in volo nella zona del Dc9. Secondo. Due F104 della nostra aeronautica sono stati fatti decollare per intercettarlo. «Voi l'avete visto, stavate lì» dice il radarista X1-Nicola. Terzo. Le autorità italiane non hanno voluto o potuto fare nulla contro il Phantom

Gli americani. Dopo dieci anni di silenzi, da quando l'inchiesta ha ripreso forza, la presenza di mezzi Usa in azione quella sera è emersa da molti nastri di colloqui tra i vari centri dell'aeronautica militare italiana. Alle 22,25 del 27 giugno 1980 un sottufficiale dello stato maggiore telefona al Terzo comando regionale di Martina Franca e dice: «L'ufficiale di controllo del traffico di Roma mi ha detto che in zona c'era del traffico militare americano. Ora io vorrei sapere se c'è qualche portaerei... perché in tal caso...». Il sottufficiale Roberto Bruschina sollecita, dalla torre di controllo di Ciampino, una richiesta di aiuto all'ambasciata americana di Roma. Bruschina, interrogato tre volte dai magistrati, ha rivelato che alcuni ufficiali addetti al controllo del traffico aereo militare di Ciampino gli avevano segnalato la presenza in volo, quella sera, di caccia «decolati dal mare». Vale a dire da una portaerei.

Scenario di guerra. Nel giugno scorso Priore e i sostituti procuratori Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli hanno fatto una scoperta che potrebbe far compiere passi da gigante a questo scenario. Tra i rottami del Dc9 ripescati in mare è stato trovato un serbatoio ausiliario di un caccia Corsair, l'aereo imbarcato sulle portaerei americane. Il serbatoio, posto sotto la pancia dei caccia, non può mai essere sganciato durante le esercitazioni. Lo può solo in un caso: in azioni di guerra.

Vostra intervista a uno dei legali che rappresentano i familiari delle vittime di Ustica:

Perché gli Usa hanno mentito?

L'avv. Franco di Maria si batte per cercare di capire chi ha occultato le prove, depistato le indagini e perché lo ha fatto. La funzione dei giornalisti

ONO PASSATI 11 anni quando il Dc 9 dell'Itavia scomparve nei cieli di Ustica. Un cedimento strutturale? Un missile o una bomba? Nessuno può ancora dire esattamente cosa successe quella notte. Nei giorni scorsi nuovi elementi si sono aggiunti al puzzle di Ustica. Innanzi tutto è stato rivelato che due aerei americani erano in volo la notte del disastro. Il primo volava sopra la Calabria, com'è noto ampi giri circolari. Il secondo parti da Sigonella mezz'ora dopo l'esplosione del Dc 9. I militari avevano sempre negato questa presenza, oltre sono stati finalmente esaminati le comunicazioni che i centri Radar scambiavano quella notte. Abbiamo parlato con il giudice di Ustica, l'avvocato Franco di Maria, membro del consiglio collegiale che rappresenta le famiglie delle 81 vittime di Ustica.

Qual'è stato il peso della stampa nella vicenda di Ustica? Evidentemente è nostro interesse che ci sia un'attenzione da parte dell'opinione pubblica su questa vicenda: soltanto per questo che chiesta ha fatto qualche progresso. Quello di Ustica, infatti, non è un processo normale; prima di tutto è un processo politico. Non solo; un processo politico in cui sono coinvolti interessi non soltanto italiani, ma anche stranieri. Quindi, per smuovere una situazione stagnante come quella di Ustica - perché ci è incominciato a muovere solo nell'86, e per sei anni è rimasto tutto assolutamente immobile - è chiaro che bisogna sensibilizzare l'opinione pubblica. Perché soltanto ciò consente poi di mobilitare i politici. Per esempio nell'86 ci fu una diffida dell'allora Presidente del Consiglio, l'onorevole Craxi, per ottenere i fondi per il recupero dell'elito. A partire da quella data si è incominciato a fare qualche passo in avanti.

Ma c'era bisogno della stampa per attivare un'inchiesta? In teoria non ci dovrebbe essere bisogno di niente. L'azione legale dovrebbe essere in ogni caso obbligatoria. Ma questa inchiesta è particolare. Si muove soltanto ed esclusivamente in base ad impulsi metagiuridici, non giuridici. Non dico niente di strano. Come ho già detto questo è un processo politico. Naturalmente i processi non si devono fare in piazza, ma perché si facciano in tribunale occorre che ci sia una pressione dell'opinione pubblica. Se questa non ci fosse stata, si sarebbe messo una pietra tombale su tutta la storia.

Il film di Risi "Muro di gomma" non è un modo per sostituirsi alla giustizia? Vale a dire: siccome lo Stato non riesce, o non vuole, scoprire la verità noi facciamo un film che dica alla gente come sono andate le cose. Un film è una prima di tutto un prodotto commerciale, e in quest'ottica va considerato anche "Muro di gomma". Ovviamente questo non esclude che ad un'operazione commerciale si unisca anche un richiamo morale. "Muro di gomma" è senz'altro un film di denuncia che deve richiamare all'obbligo di raggiungere la verità. Naturalmente però il processo va fatto in tribunale. Si tratta comunque di un'opera molto ben documentata e che rispecchia fedelmente la realtà dei fatti.

In che modo avete collaborato alla stesura della sceneggiatura? Io personalmente ho dato un parere legale sulla sceneggiatura. Ho verificato che nel film non fossero presenti reati imputabili ai produttori. Ma è tutto talmente documentato che non credo ci possa essere la sussistenza di alcun reato.

Riguardo a tutte le notizie che i media hanno diffuso finora sulla vicenda di Ustica - come, recente-

mente, la notizia dei caccia americani in volo sulla Sicilia e sulla Calabria, e la pubblicazione dei testi delle telefonate che si scambiarono gli operatori radar la notte della tragedia - non si può parlare di violazione del segreto istruttorio? Diciamo piuttosto che è un po' strano che ad undici anni di distanza si parli ancora di segreto istruttorio. A volte il segreto istruttorio si trasforma, anche al di là delle intenzioni, in un espediente per insabbiare le indagini.

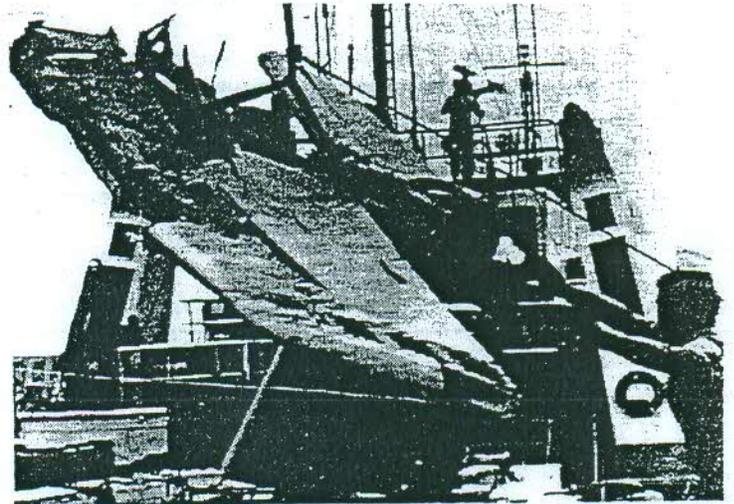
Fino ad oggi quali sono gli imputati del processo? Si tratta della prima tornata di imputati convocati da Santacroce: sono venticinque, tutti militari dell'Aeronautica e, il più alto in grado, è un capitano: ma è chiaro che in una struttura gerarchizzata come quella militare non si può pensare che un capitano abbia agito di sua iniziativa.

Allora i responsabili sarebbero gli alti vertici dell'Aeronautica? Su questo non c'è alcun dubbio. Non esiste neppure una remota possibilità che i capitani svolgano un'azione di depistaggio senza aver ricevuto ordini precisi dall'alto.

Ma se un militare mente perché così gli stato ordinato dai superiori, è comunque ritenuto colpevole? Certo che è incriminabile. Non si può certo obbedire ciecamente agli ordini. Di questi venticinque poi molti non c'entrano niente; bisognerebbe che le indagini alzassero la mira, puntando ai vertici, e non ai subalterni.

È per quanto riguarda i vertici militari stranieri? Intanto partiamo dai Capi di Stato Maggiore italiani. Poi non c'è dubbio che sono coinvolti anche altri Paesi.

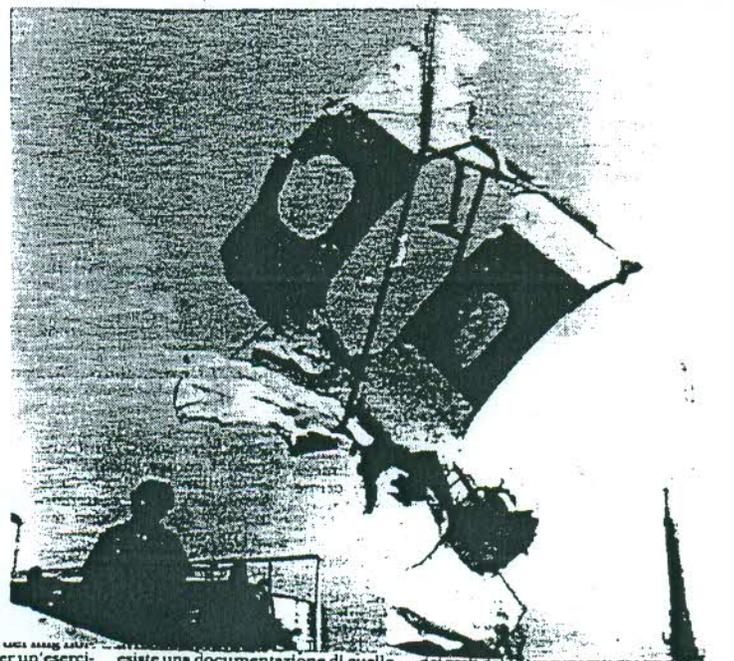
Si riferisce ai due aerei americani sulla Sicilia e sulla Calabria? Quando le autorità americane hanno sostenuto che



Sopra e sotto, il recupero di alcune parti del Dc-9; sotto a sinistra, il giudice inquirente Priore

non c'erano aerei in volo nelle zone limitrofe a Ustica. Il punto è che hanno mentito. Allora io mi chiedo perché l'hanno fatto? Cosa c'era da nascondere? È vero che quegli aerei non possono sparare missili ma possono pur sempre svolgere un'azione complementare. all'azione bellica vera e propria; quello che volava in circolo sulla Calabria, per esempio, era un aereo radar.

Quindi questi due aerei



esiste una documentazione di quello che avvenne e perché.

potrebbero essere dei tasselli di una azione militare ancora da scoprire? Esatto! È troppo facile dire che quegli aerei sono ininfluenti perché potevano sparare il missile.

Sono d'accordo che non sono stati loro ad abbattere l'aereo di Ustica; però, prima di tutto, costituiscono la prova del fatto che i vertici militari americani e dell'Aeronautica italiana hanno mentito. In secondo luogo, possono - dico "possono" perché lo svolgimento dei fatti è ancora da appurare - aver partecipato ad un'azione militare più ampia. Del resto un caccia che spara un missile, non è mai da solo. È sempre assistito da altri aerei di supporto, come gli aerei radar...

E se quegli aerei erano ininfluenti, perché i militari avrebbero dovuto mentire?

Voi date per scontato si tratti di un missile? Quella del missile senza ipotesi più probabile, non è che importi molto sia stato un missile o un altro. L'importante è cercare di capire chi ha depistato le indagini, e perché lo ha fatto. Come ha detto il Presidente Cossiga, qui ci ha ricevuto nel giugno '90: "La cosa più scottante di questa tragedia è fatto che dopo undici anni non si sia ancora arrivati alla verità sulla morte di una persona."

Stefano Vara



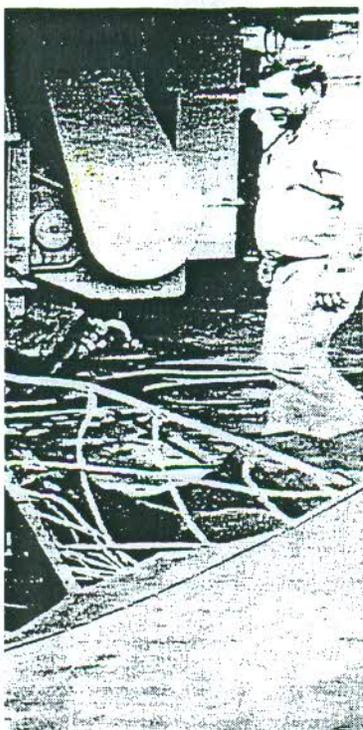
Ma alcuni non vogliono che si possa intravedere...

trovava nella zona di Ustica nel periodo della strage, ritengo - dice - che a quel punto sarà impossibile da parte loro sostenere di non aver neppure...

zate ancora, come quella volta erano stato usato come «lepre» per un'esercitazione conclusa nella tragedia. Ma c'è un altro dato, altrettanto importante. Siamo praticamente sicuri che

dei resti del D9 recuperati dai francesi.

«Abbiamo saputo che in fondo al mare si sono trovati...



Lo usavano le marine Nato

ROMA - Il missile navale Standard della General Dynamics esiste in due versioni: superficie-aria antiaereo e superficie-superficie antinave. E' un missile molto diffuso nella versione antiaerea, ma all'epoca della tragedia del Dc 9 di Ustica non era in dotazione alle navi italiane. Attualmente la versione antiaerea è in dotazione alle Marine di Australia, Francia, Germania, Giappone, Italia, Olanda, Spagna, Stati Uniti. La produzione della versione antiaerea è cessata nel 1979 da parte della General Dynamics. In una delle due versioni, il missile ha una gittata di 20 chilometri e può raggiungere una quota di oltre 20 mila metri; il motore a due stadi può imprimere una velocità di oltre due volte quella del suono; l'esplosione della testata avviene per impatto o comandata da una spoletta di prossimità.

La versione migliorata dello Standard ha una gittata massima 55 chilometri, la quota di oltre 20 mila metri; il motore è a due stadi a combustibile solido. Il primo, un booster della Atlantic Research denominato proprio Mk30, imprime la spinta iniziale e viene sganciato dopo pochi istanti a poche migliaia di metri dalla nave che lancia il missile e il secondo stadio «Mk 12», gli imprime una velocità di due volte e mezzo quella del suono. Identico il sistema di esplosione.



il giallo di Ustica

I giudici Giovanni Sahvi, Rosario Priore e l'avvocato Franco Di Maria a bordo della nave «Vallante»

I parlamentari della commissione stragi sono prudenti. Tornano i sospetti sulle ricerche della Ifremer, la società legata ai servizi segreti francesi

Perché l'hanno trovato solo dopo tanti anni?

di GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA - Dopo dieci anni di indagini su un misterioso omicidio viene ritrovata l'arma. Era l'elemento che mancava per dare un volto al colpevole. Ma gli investigatori non gioiscono. Si ricordano di quel detective che aveva avuto l'incarico di cercarla, s'era fatto pagare profumatamente, e dopo lunghissime ricerche era tornato da loro con le mani vuote. Invece la pistola era là, a pochi metri dal cadavere. Perché ricompare dieci anni dopo? L'investigatore era distratto o corrotto? O l'arma è un'altra, messa là da qualcuno che vuole depistare? Sono cauti i deputati che fanno parte della commissione stragi nell'inchiesta sul delitto-Ustica hanno incontrato spesso false prove e veri depistaggi compiuti dai servizi segreti, italiani e stranieri.

Sergio De Julio, deputato della Sinistra indipendente, è l'unico dei membri della commissione stragi ad aver potuto esaminare la diapositiva con l'immagine dei frammenti del missile. A chi gli chiedeva se ci sia la certezza di una relazione tra il nuovo reperto e l'abbattimento del Dc 9, ha risposto: «Il problema non è tanto questo. E' perché il frammento non è stato recuperato».

Ed ecco i nuovi sospetti sul detective distratto o corrotto. Nel giallo Ustica questo si chiama «Ifremer». E' la società francese che ebbe l'incarico di recuperare i resti del Dc-9, che lavorò dal 10 giugno al 2 luglio del 1987 e che ne recuperò solo una piccola parte. I servizi segreti italiani segnalano che la Ifremer era legata ai servizi segreti francesi. Ugualmente le fu affidato l'appalto.

Poi ci sono i sospetti determinati dal clima politico di questi mesi. Perché il missile è stato scoperto solo dopo dieci anni? «Mi auguro che non ci siano dietrologie - è stata la risposta di De Julio - Nel senso che la società di recu-

pero dei relitti (che questa volta è inglese, ndr) lavori con precisione tecnica e non pilotata politicamente. Certo, se devo immaginare che ci sia un motivo politico, devo riconoscere che questo sarebbe il momento più opportuno: per via dei missili che viaggiano nell'aria tra i vari vertici del paese».

Non sono dietrologie. Il caso Ustica è stato veramente, in più d'una occasione, uno strumento di lotta politica. Poco più di un anno fa, il 7 giugno, il partito socialista non era vicino quanto adesso al capo dello Stato. E Salvo Andò, che allora era il capogruppo del Psi alla commissione stragi, disse testualmente: «Su Ustica si deve guardare più in alto, vuol dire tutte le responsabilità...Non è escluso che quello che è successo (parlava del depistaggio iniziale, ndr) sia stato oggetto di decisioni prese dal governo nella sua collegialità». Il capo di quel governo era Francesco Cossiga. Lo stesso Cossiga che, il 20 giugno dell'anno scorso, ricevevoli per l'ennesima volta, disse ai familiari delle vittime che gli chiedevano perché mai l'ipotesi del missile fosse stata esclusa per tanto tempo: «C'era allora un grande partito, il più grande, il partito di tutti i partiti: quello del «cedimento strutturale». M'hanno fatto fesso». Ieri un altro socialista, Franco Piro, ha voluto ringraziare pubblicamente Cossiga per il ruolo avuto nella ricerca della verità.

Ecco dunque che il missile ritrovato a 3.500 metri di profondità, evoca altri metaforici missili. Ecco la cautela d'un organismo parlamentare che da tre anni s'affanna a trovare la verità. Che si è imbattuto in «detective» poco affidabili se non infedeli, in generali smemorati se non burocrati, in politici incapaci di controllare i servizi segreti, se non da essi controllati. Oggi la commis-

sione stragi discuterà su come proseguire l'indagine sulla tragedia del Dc-9 Ustica. Si esaminerà l'opportunità, e la possibilità, di ascoltare i magistrati che condussero la prima parte dell'indagine, il giudice istruttore Bucarelli e il pubblico ministero Santacroce. De Julio, e il democristiano Giuseppe Zamberletti, illustreranno una loro relazione sul lavoro svolto fino a ora.

Di certo, se si dimostrasse la relazione tra il missile ritrovato e la tragedia del Dc-9, alcune delle ricostruzioni già fatte crollerebbero. Lo ha affermato, in un altro invito alla cautela, il vicepresidente della commissione stragi, Pier Ferdinando Casini (Dc). E Zamberletti l'ha esplicitato: «E' un missile a due stadi, montato su grandi navi. Se è proprio quello che ha abbattuto il Dc-9, il problema del mancato controllo aereo verrebbe meno». E con esso si chiuderebbe, per l'Aeronautica militare, uno dei capitoli più umilianti della sua storia. Se ne aprirebbe uno, invece, per la marina militare di qualche paese. Quale? Per la risposta, se una risposta ci sarà mai, bisognerà attendere parecchio tempo.

Ma lo stesso Zamberletti ha chiarito che il «nuovo scenario», è, per il momento, una ipotesi: «Tiriamolo su, vediamo, e accertiamo quando è stato sparato». E il capogruppo del Pds Francesco Macis: «Ci sono molti dubbi da chiarire: l'esistenza di una relazione tra il missile ritrovato e l'incidente, il comportamento dell'Ifremer. In definitiva si tratta di capire se siamo a una «svolta» o all'ennesimo tentativo di depistaggio». E' questo anche l'atteggiamento dei legali che assistono i familiari delle vittime: «Nell'indagine sulla tragedia di Ustica - dice l'avvocato Romeo Ferrucci - ne abbiamo viste troppe per non essere diffidenti».



C9 Itavia, dai rilievi radar, in e non ebbe grossi danni alle tture, finì in mare integro e a un impatto con l'acqua, a 600 chilometri di velocità, rantumò in più parti. Finora sperti hanno sostenuto che oplito da un missile aria-aria testa di guerra inferiore a 10 logrammi che procurò una l'na nella parete esterna tra il ta di guida e la cabina passeg- i. In sostanza non c'è compa- lità tra questo tipo di missile e ni riportati dal Dc 9.

tecnici dovranno spiegare, ara confermato che i resti del ile appartengono proprio ordigno che colpì l'aereo, la amica di questo abbattimen- No è da escludere che il mis-

sile sia stato lanciato contro un caccia che volava nei pressi del Dc 9. Come è noto, ciò è confermato dalle tracce radar di Ciampino. L'esplosione avrebbe invece investito il Dc 9 che si trovava ad una certa distanza dal «vero» obiettivo. Si è parlato nella maxiperizia. Biasi di una presunta manovra di uno o due caccia che si sarebbero inseriti in coda all'aereo civile per sfuggire ad eventuali inseguitori.

Dal ritrovamento potrebbe emergere una clamorosa novità. Se effettivamente i tecnici inglesi hanno trovato il resto del missile superficie-aria che provocò la strage di Ustica, i vertici dell'Aeronautica militare che finora sono stati accusati di aver com-

piuto numerosi depistaggi pos- sono dichiararsi completamente soddisfatti perché, in effetti, questo ritrovamento li scagionerebbe da ogni responsabilità.

Ma, proprio perché si tratta di un'eventualità, finora impensabile, nasce anche il sospetto che quel motore di missile è finito in quel tratto di mare o per caso o perché qualcuno volutamente lo ha inabissato per allontanare ancora di più la verità su quanto accadde al Dc 9 Itavia. In questo ultimo caso si tratterebbe di un altro mistero con contorni assai gravi.

Il giudice istruttore Rosario Priore non ha voluto commentare la notizia del clamoroso ritrovamento, rimbalzata dalla Commissione stragi. Ha detto, soltanto, che ancora non sono emerse verità o certezze e fino a quando non saranno ripescati tutti i rottami, gli individuati dalla «Vallante» in fondo al mare, non è possibile avere un quadro significativo per esprimere un giudizio. Ieri il magistrato si è recato all'aeroporto di Pratica di Mare per mettere a punto, insieme ad alcuni periti, un piano preciso per ricostruire il Dc 9 Itavia. E' stato fatto un elenco dei rottami fotografati nella fossa del Tirreno per verificare quali parti dell'aereo ancora non sono state trovate o identificate.

I periti, stanno svolgendo, attualmente, un altro importante incarico, i cui risultati potrebbero essere più decisivi del ritrovamento del resto del missile. Si tratta dell'esame dei frammenti di metallo trovati nel motore dell'aereo e che potrebbero risultare come appartenenti ad un missile. In questo caso non ci sarebbero equivoci, il motore ha aspirato quei frammenti al momento dello scoppio dell'ordigno e pertanto sono la prova, senza equivoci, del tipo di ordigno che colpì il Dc 9 Itavia.

«E' ora che gli Usa spieghino la natura di quelle esercitazioni»

Cauti i parenti delle vittime

di PAOLA CASCELLA

mare che la colpa o l'errore fu delle forze statunitensi. Tuttavia, se dopo il ritrovamento del missile, verrà confermato che un'altra loro portatrice si trovava nella zona di Ustica nel periodo della strage, ritengo - dice - che a quel punto sarà impossibile da parte

«E' stato recuperato il relitto di un missile terra-aria che inserisce elementi nuovi negli scenari prospettati, pur senza smentire le ipotesi avanzate finora, come quella del missile usato come «lepre» per un'esercitazione conclusa nella tragedia. Ma c'

mente siamo certi che nelle acque in cui si inabissò l'aereo vi fosse anche la Forestal. Questo dato mi sembra di importanza fondamentale perché si avrebbe la prova che da qualche parte esiste una documentazione di quello che avvenne e perché».

BOLOGNA - «E' ora che il governo contribuisca a raggiungere la verità chiedendo ufficialmente agli americani di spiegare la natura dell'esercitazione, o altro, nella quale fu lanciato il missile recuperato nel mare di Ustica».

L'avvocato di parte civile Sandro Gamberini che rappresenta l'Associazione dei familiari delle vittime della strage del Dc 9 precipitato nel mare di Ustica il 27 giugno del 1980, preferisce essere cauto. Dice che in mancanza di dati sicuri non vuole avanzare nuove ipotesi. «Per ora esiste solo una diapositiva».

Secondo Gamberini alla verità oggi si può arrivare attraverso due strade. O dal basso, attraverso il percorso «delle fornichine» - spiega - quello che abbiamo seguito finora dei periti e dei magistrati che hanno messo insieme una briciola alla volta. Oppure alla verità ci si può arrivare dall'alto attraverso l'intervento del governo».

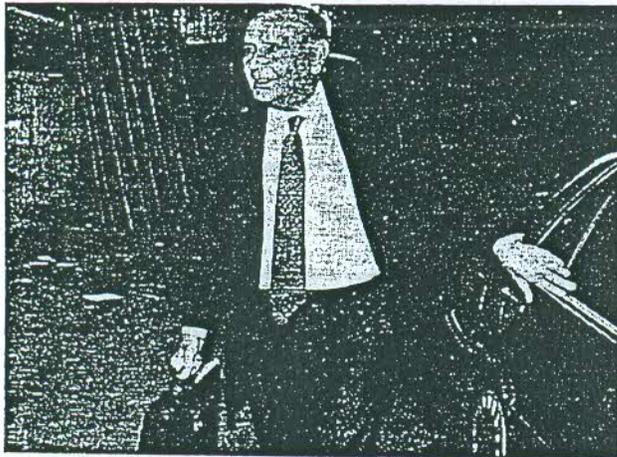
Tutto nella consapevolezza che ci sono molti passi indietro da fare, molte apparenze da ripercorrere. Come quella largamente lacunosa dei resti del D9 recuperati dai franco-

a vergogna
li Ustica

Tascio è sospettato di avere rubato documenti "concernenti la sicurezza dello Stato" e di averne distrutti altri. A Ciampino, nel giorno della tragedia, fu un ufficiale a mettersi in contatto con l'ambasciata americana. "Ci sarebbero 81 persone morte..."

Giustizia, nuove accuse per i generali

E il centro di Marsala registrò il dramma del Dc9



A fianco, il generale dell'Aeronautica Lamberto Bertolucci; in basso, i resti del Dc 9 abbattuto sul cielo di Ustica

FRANCO SCOTTONI
I reati contestati dal giudice Priore agli alti ufficiali dell'Aeronautica sono di più e di più gravi di quelli riferiti dalla stampa. Le posizioni pesanti riguardano i generali Corrado Meillo e Zeno Tascio oltre ad essere stati incriminati insieme ai generali Lamberto Bertolucci e Franco Ferri, nato contro gli organi centrali (art. 289 del codice) con l'aggravante di alto grado, prevista dal codice di pace, hanno ricevuto imputazioni.
Il generale Meillo è infatti imputato per «falsità in atti» (art. 323), «abuso d'ufficio» (art. 323), «favoreggiamento» (art. 378). Il generale Tascio è stato accusato di «falsità in atti» (art. 323), «abuso d'ufficio» (art. 323), «favoreggiamento» (art. 378), «violazione della pubblica custodia di cose» (art. 351), «violazione della pubblica custodia di cose» (art. 351), «materiale commessa da un ufficiale» (art. 476), «dilettantismo o occultamento di atti» (art. 490).

falsità materiale) mentre Vincenzo De Angelis è indiziato (soppressione di documenti, falsità materiale, violazione della pubblica custodia di cose).

"Una svolta decisiva"

Soltanto indiziati sono gli ufficiali del Sios, Adriano Piccioni e Claudio Coltelli e dovranno rispondere di falsa testimonianza. Anche l'ex colonnello del Sismi, Federico Mannucci Benincasa, figura come indiziato ma per i reati di abuso e rivelazioni di segreti di ufficio.

«Queste incriminazioni con i prevedibili e conseguenti sviluppi», afferma l'avvocato Franco Di Maria, legale di familiari delle vittime di Ustica, «costituiscono una svolta decisiva dell'inchiesta che sarebbe errato sottovalutare o deprimere. Esse rappresentano il passaggio necessario e obbligato per giungere all'individuazione dei responsabili della strage e stigmatizzano una prima, parziale verità: che non siamo, cioè in presenza di occasionali, isolate menzogne di qualche aviere, ma di responsabilità che coinvolgono i vertici dell'Aeronautica militare.

Intanto due importanti novità sono emerse dalle trascrizioni dei nastri delle telefonate tra Roma, altri centri radar. Il maresciallo Attanasi di Marinafranca chiede al collega Abate di Marsala se il radar ha registrato tutti i voli civili, compreso quello del Dc 9 Iavia. Abate risponde: «Sì, certo» e precisa che in un nastro ci potrebbe essere un buco di 5 minuti a causa del cambiamento del nastro stesso dovuto ad un'esercitazione, la famosa «Sinax». Attanasi: «Quando fate il passaggio dei nastri, l'avvistamento funziona o no?». Abate risponde: «Sì, certo, l'automatice li passa sul sistema vecchio

che usavamo». In conclusione il radar di Marsala ha registrato quello che è accaduto al Dc 9 ma, poi, la relativa registrazione è sparita.

Un incidente con aerei da caccia

L'altra novità si riferisce al centro di controllo di Ciampino. Tra i controllori al volo, presenti c'era la convinzione che la scomparsa del Dc 9 fosse stata causata da un qualche aereo da caccia. Un ufficiale tentò di mettersi in contatto con l'ambasciata Usa per avere notizie. In uno dei vari tentativi di mettersi in contatto con l'ambasciata Usa, era sconosciuto al giudice Priore. Con l'interrogatorio del capitano Trombetta gli inquirenti sono riusciti ad avere una valida traccia. L'ufficiale avrebbe dichiarato: «In caso di ricerca e salvataggio, l'Ente da contattare era, lo è tuttora, il Join Rcc, con sede a Ramstein in Germania. Quella sera non contattammo questo ente, a dire il vero, per questione di lingua. Era più comodo contattare il Confirmed che ha sede a Napoli, oppure l'Ascomed che ha sede ad Agnano. Quella sera non contattammo nessuno di questi Enti e non contattammo nemmeno l'ambasciata americana, quanto meno dalla sala operativa».

A questo punto, sembra, che il giudice istruttore Priore gli abbia fatto ascoltare la telefonata con la quale qualcuno cercò di mettersi in contatto con l'ambasciata. Al capitano Trombetta che è imputato nell'inchiesta sul Dc 9 Iavia, è tornata la memoria. «Riascoltando la telefonata», avrebbe detto, «ho ricordato che quando stavo parlando con un sottufficiale ho notato che all'ingresso della sala stavano parlando il maresciallo Bruschina e il maggiore Massari. Mi sono girato e Bruschina mi ha riferito dell'intenso traffico americano e ho sentito che ne parlava con il maggiore Massari... Mi sembra che poi Massari mi chiese di usare il telefono, mi sembra anche che tenesse dei fogli in mano...». In sostanza, finora, gli inquirenti erano all'oscuro dell'intervento presso gli americani, non conoscevano il nome dell'interlocutore né quanto dichiararono gli esperti dell'ambasciata.

Questa mattina il giudice Priore si recherà a Pratica di mare, per presiedere una riunione con i periti. Scopo dell'incontro è quello di elaborare un piano di lavoro per accelerare i risultati delle perizie tecniche.

Il presidente dallo stato maggiore dopo la caduta dell'F104. Parte civile, il governo prende tempo



Cossiga, lunga visita all'Aeronautica

di GIUSEPPE D'AVANZO

Il presidente della Difesa Rognoni. E ha ribadito la sua posizione (eri in colloqui informali. Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, spiega: «Nella riunione non abbiamo affrontato la questione. Lo faremo quando sarà opportuno e necessario e, comunque, adeguatamente e tempestivamente. Per ora l'avvocatura dello Stato sta studiando la "pratica". Riferirà poi al governo. E sarà il governo nella sua colle-

gialità a decidersi sul da farsi: se costituirsi o meno parte civile». Nulla da fare anche per le misure cautelari contro gli imputati con le stellette. Erastata soprattutto la commissione stragi ad auspicare che il governo «approfittasse di quest'occasione per prendere a sua volta misure cautelari contro coloro che, al tempo della strage, aveva responsabilità di controllo e di difesa dello spazio aereo nazionale». Auspicio inutile. A

meno di un colpo di scena, il ministero della Difesa non sospende gli alti ufficiali ancora in servizio. Né interverrà la giustizia militare che si limiterà a seguire gli avvenimenti. «Il procedimento sulla strage di Ustica», ricorda il procuratore militare generale Giuseppe Scandurra - è stato affidato fin dall'inizio all'autorità giudiziaria ordinaria, ma adesso con la contestazione dell'articolo 77 del codice militare di pace

(alto tradimento) si delinea una nostra possibile competenza». Ammette l'alto magistrato: «E' senz'altro una vicenda che va ingarbugliandosi sempre di più. E' la classica patata bollente che francamente nessuno vorrebbe avere tra le mani».

Anche nei commenti politici prevale la cautela, l'invito «a non fare di ogni erba un fascio». Ecco i repubblicani: «Le Forze armate italiane non meritano certi lin-

ciaggi indiscriminati, il partito di Libero Qualtrici, presidente della commissione stragi cui vanno riconosciuti meriti oggettivi nell'aver ricercato con ostinazione di aver luce, sente di non poter essere equivocato se si è sicura che le ipotesi di gravissimi reati possano presto risolversi in qualcosa di certo rispetto al dubbio inquietante cui oggi danno corpo». Sulla stessa linea i liberali che paventano il pericolo di «coinvolgere e confondere indistintamente nell'inchiesta tutta l'Aeronautica e tutte le Forze Armate». Soltanto i Verdi sono scesi in campo per chiedere al presidente del Consiglio di offrire alla magistratura «la necessaria collaborazione». «Appare inverosimile - sostiene in un'interrogazione Massimo Scalia - che tredici ufficiali compiano atti del genere senza copertura politica. Come gruppo parlamentare abbiamo più volte chiesto ai governi di questa legislatura che venissero assunte tutte le iniziative necessarie per ottenere soprattutto la consegna, da parte delle autorità statunitensi, dei nastri delle e registrazioni radar effettuate, la sera del disastro, dalla portaerei "Saratoga"».

Polemica aperta, infine, tra il collegio di parte civile e l'Aeronautica nelle stesse ore in cui Cossiga visitava l'Arma azzurra. «Il comunicato dello stato maggiore - sostiene l'avvocato Alessandro Gamberini - si chiude con una espressione che non esito a definire vergognosa ed eversiva». «Esprimere "vicinanza e solidarietà" - ricorda Gamberini - a soggetti nei confronti dei quali sono emersi elementi di reità per fatti di attentato all'ordine costituzionale è il frutto di un inaccettabile atteggiamento corporativo e di un profondo disimpegno».

ISEDiform

"TECHNICAL WRITING: LA QUALITÀ NELLA COMUNICAZIONE TECNICA"

di F.C. BARBARINO e S. CERLES

Edizione ISEDI

GIORNATA DI STUDIO PER UNA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Roma 18 gennaio ore 9.30
cinema METROPOLITAN

- Verità e giustizia su stragi Gladio e P2
- Attuazione della Costituzione

L'ex presidente del Senato non ha ancora deciso: "Valuterò i pro e i contro"

Scoppia la polemica tra i partiti

di ALESSANDRO OPPES

ROMA - Mentre Amintore Fanfani prosegue il suo giro di contatti politici prima di decidere se andare a Bagdad, i partiti si dividono sulla missione dell'ex presidente del Senato. Da Washington, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha fatto sapere che il governo «non può che scoraggiare» l'iniziativa: e subito il sottosegretario Claudio Lenoci ha fatto marcia indietro rispetto alle dichiarazioni di due giorni fa, quando aveva detto che la missione di un'«alta personalità» non sarebbe stata ostacolata. «Non posso che dire la posizione di De Michelis», dice Lenoci. «Non sono mai stato possibilista».

Fanfani si è incontrato ieri con alcuni del parlamento di sinistra che due settimane fa sono stati in Iraq. Poi ha visto gli avvocati Di Maria e Ferrucci, che rappresentano il Coordinamento familiari degli ostaggi. Si è informato sulla situazione dei nostri connazionali trattenuti a Bagdad, ha raccolto notizie sulle missioni sinora compiute da ex premier e leader di tutto il mondo. Stamattina vedrà il presidente del Consiglio Andreotti, nel pomeriggio il ministro De Michelis, appena rientrato dagli Stati Uniti. Poi potrà finalmente valutare i pro e i contro. «Bisogna accertare fino a che punto ci sono convergenze o divergenze, e se queste differenze sono conciliabili con il mandato che le famiglie degli ostaggi mi hanno chiesto di accettare», ha detto Fanfani in un'intervista televisiva. E sulle polemiche che si sono subito aperte sul suo eventuale viaggio, l'ex presidente del Senato

ha detto: «I polemisti si rendano conto della convenienza di non accrescere le difficoltà al governo che opera e al parlamentare che è stato invitato a riflettere sulla possibilità di migliorare la situazione dei nostri connazionali». In sostanza Fanfani lascia intendere che se, dopo aver completato i suoi colloqui, resterà convinto dell'opportunità della missione, non si farà dissuadere neppure da un eventuale giudizio negativo del governo.

Tra le forze politiche si è aperta la polemica, e anche all'interno della maggioranza. Mentre il segretario della Dc Arnaldo Forlani, che due giorni fa si era incontrato con l'ex presidente del Senato, non ha ancora voluto esprimere ufficialmente la posizione del partito, a nome della sinistra democristiana ha parlato ieri Maria Eletta Martini, schierandosi con toni polemicisti a favore della missione: «Non abbiamo mai chiesto l'approvazione del governo. Abbiamo pensato a una personalità tanto più autorevole, come è appunto Fanfani, in quanto può fare a meno di un'investitura ufficiale».

In casa socialista ci sono falchi e colombe. Sulla linea del ministro De Michelis è il portavoce della segreteria, Ugo Intini: «Sono inopportune tutte le missioni che dilano l'impressione di una trattativa separata. L'obiettivo dev'essere la liberazione di tutti gli ostaggi, e può essere raggiunto solo da una delegazione che abbia l'ombrello dell'Onu». Più possibilista Margherita Boniver, vicepresidente della commissione Esteri di Montecitorio:

«Mi sembra una via da tentare, a condizione che non comprometta gli sforzi del nostro governo per una soluzione pacifica della crisi del Golfo». Contrasti anche tra i liberali: Patuelli parla di «missione sbagliatissima», per Blondi «non c'è durezza internazionale che non possa coesistere con le iniziative umanitarie».

Contro il viaggio di Fanfani si sono pronunciati anche il socialdemocratico Caria e il repubblicano Pellicano. I comunisti parlano invece di una «missione utile». E lo stesso Achille Occhetto ad augurare all'ex presidente del Senato che il viaggio «possa sortire risultati positivi». Ma il segretario del Pci aggiunge che si tratterebbe della «classica soluzione all'italiana»: «Noi avevamo chiesto che una delegazione di parlamentari si recasse in Iraq per tentare una soluzione diplomatica della crisi del Golfo».

La prossima settimana sarà intanto a Bagdad il vicepresidente del Parlamento europeo Roberto Formigoni. Invitato a partecipare a un convegno delle chiese cristiane d'oriente, il parlamentare dc incontrerà gli ostaggi italiani e avrà colloqui con le autorità irachene per chiedere il loro rilascio. Formigoni, secondo quanto ha rivelato un quotidiano svizzero, si è incontrato la scorsa settimana con il fratellastro di Saddam Hussein, Barzan Ibrahim al-Takriti, ambasciatore iracheno alla sede ginevrina dell'Onu, ex capo dei servizi segreti «esiliato» in Svizzera dopo il suo coinvolgimento in un tentativo di colpo di Stato.

di altri scoppiate guerre in

diali». Il ministro degli Esteri Italia ha svelato che per la prima volta Bush e Baker sono pronti disposti a esaminare il progetto della Cscm, la Conferenza sulla collaborazione e la sicurezza mediorientale, sul modello di quella europea. «E' un'idea a cui lavoriamo da mesi», ha dichiarato che sta lievitando. Tutti si rendono conto che bisogna pensare dopo crisi e alla stabilità del Medio Oriente. Bush e Baker non hanno più dato risposte negative, avranno luogo discussioni a livello diplomatico». De Michelis è rifatto al vertice di Helsinki tra Gorbaciov e Bush: «Del resto vi avevamo accennato già loro», chiaro che il Medio Oriente finirà mal stabile senza una soluzione del problema palestinese.

Sia Andreotti, che l'altro sera, ieri mattina in Italia, ha avuto un pranzetto di lavoro con Bakis De Michelis hanno messo punto con l'ospite la nuova Carta Atlantica, ossia la dichiarazione programmatica congiunta degli Usa e della Cee, che verrà firmata alla Cscm a Parigi dal 19 al 20 prossimi. La Carta stabilisce un meccanismo di consultazioni formali; i principi della collaborazione economica; e i cosiddetti impegni transnazionali, la lotta al terrorismo, alla droga, alla criminalità organizzata, all'inquinamento e alla non proliferazione nucleare chimica e batteriologica. Elenca inoltre gli «obiettivi comuni» che sono l'appoggio alla democrazia, il pieno impiego, la sicurezza internazionale tramite l'Onu, lo sviluppo dei liberi mercati, gli aiuti all'Europa centrale e dell'est e quelli ai Paesi in via di sviluppo.

...la mentalizzazione dalla tattica...
...che demoralizza...
...il nostro...
...Paese e Paese».

In un'intervista alla televisione di ieri il ministro è stato ancora più fermo sulla eventuale partecipazione italiana a una guerra contro l'Iraq: «Combattereste sotto l'egida dell'Onu?» gli ha chiesto l'intervistatore. «Abbiamo ripetutamente detto al parlamento» ha risposto De Michelis «e credo che l'opinione pubblica sia d'accordo che se ci fosse una risoluzione Onu sul ricorso alla forza l'Italia seguirebbe l'esempio degli altri paesi». «Ci auguriamo che ciò non sia necessario» ha aggiunto il ministro «ma Saddam Hussein deve sapere che useremo l'opzione militare se non avremo alternative. Altrimenti perché dovrebbe cedere?».

Gianni De Michelis ha incontrato i giornalisti italiani dopo il ritorno di Andreotti a Roma. Il ministro ha prospettato un giro di vite su Bagdad, nella forma di un embargo anche terrestre. «E' in discussione a Bruxelles» ha spiegato. «Per quanto riguarda i Paesi confinanti con l'Iraq siamo a questo: la Turchia e la Siria propendono per il nuovo blocco, la Giordania e l'Iran esitano».

«La liberazione totale degli ostaggi è anche nell'interesse dell'Iraq, aprire la strada a una soluzione pacifica della crisi» ha ribattuto De Michelis. «La liberazione parziale porta invece all'intervento militare perché è chiaro che alla fine resteranno solo ostaggi inglesi e americani». «I pacifisti di casa nostra farebbero meglio ad appoggiare il governo» ha concluso il ministro. «Io non escludo completamente

King: "Le prossime settimane saranno critiche"
Londra invia nel Golfo altri seimila uomini

RIAD - Una seconda brigata corazzata britannica, forte di circa 6.000 uomini e 120 carri armati Challenger, verrà inviata nel Golfo.

Probabile viaggio di Andreotti a Teheran
L'Italia chiede all'Iran appoggio per gli ostaggi

TEHERAN - Il segretario generale del ministero degli Esteri, l'ambasciatore Farinelli (l'Italia)

ISTITUTO SUP. GIORNALISMO
INFORMAZIONE SCRITTA E TELEVISIVA

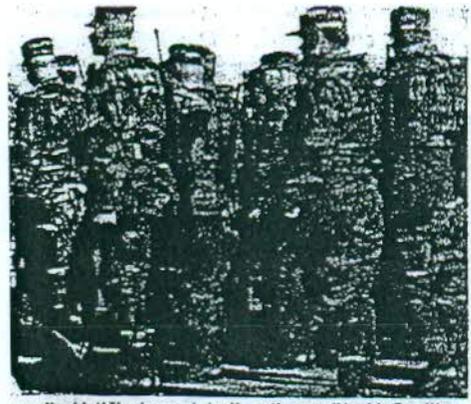
DIRETTORE **GINO PALLOTTA**
Sessioni di Studio a Roma e Milano
Teoria e tecniche del mass-media
La presentazione in video
Cronaca e legislazione



o alla politica nel Golfo del presidente Bush, che ieri ha incontrato Andreotti quale rappresentante della Cee

Per il Kuwait?»

ica di usare in modo scriteriato l'enorme macchina bellica ereditata
vina» - Tra gli Usa e i Dodici screzi solo sul Gatt e i sussidi agricoli



ppo di soldati Usa in procinto di partire per l'Arabia Saudita

ralmente, dal momento che l'Italia fa parte anche della forza militare nel Golfo. I due leader sono d'accordo nell'esprimere due priorità apparentemente contraddittorie: la volontà di non trascurare alcuno sforzo per giungere ad una soluzione pacifica e la fermezza nel non cedere all'aggressione ad alcun prezzo. Ma la dicotomia non è tra

Stati Uniti ed Italia o Europa: corre attraverso tutta l'opinione pubblica e politica americana. In particolare fra il presidente e il Congresso. La decisione di Bush, annunciata la settimana scorsa, di praticamente raddoppiare gli effettivi delle truppe americane nel Golfo e soprattutto di passare da uno schieramento difensivo ad uno evidentemente of-

fensivo ha suscitato allarme e contrasti nel Paese e in Parlamento. Il senatore Nunn, presidente della Commissione difesa, chiede ora a Bush con toni aspri e anche retorici, perché mai si debba «morire per il Kuwait» e «perché mai l'embargo non funzioni». Il suo collega democratico Moynihan accusa il presidente di «precipitarsi verso la guerra senza consultare né il Congresso né il popolo americano né le Nazioni Unite». «Egli usa l'enorme forza che era stata creata per combattere la guerra fredda per fini completamente differenti e senza calcolare i costi. Egli rovinerà il nostro esercito, distruggerà la sua amministrazione, sciupperà una grande occasione per fare funzionare un sistema di sicurezza collettiva».

Dal canto suo un senatore repubblicano, Lugar, ha chiesto al presidente di convocare il Congresso, in sessione straordinaria, per un dibattito sulla dichiarazione di guerra all'Irak. Solo un passo del genere, dice Lugar, darà a Bush «la credibilità necessaria per convincere Saddam Hussein che facciamo veramente sul serio».

Roma - Il Willy Brandt italiano si chiama Amintore, ha più di ottant'anni, l'hobby della pittura e una moglie presidente del comitato femminile della Croce rossa. Fanfani in Irak? Glielo chiedono gli avvocati dei familiari degli ostaggi, glielo propongono i suoi amici della sinistra dc. E il professore accetta. «Convinzioni religiose e civili mi portano a ritenere meritevole di attenta riflessione la richiesta che mi è stata fatta», scrive. Il governo sembra d'accordo. Dice Claudio Lenoci, socialista, sottosegretario agli Esteri: «Se ci fosse una personalità nazionale di alto livello, come ad esempio un senatore a vita, che decidesse di assumersi il compito di una missione di questo tipo, il governo non la impedirebbe».

Solo poche ore fa a Washington George Bush ha elogiato Giulio Andreotti per la linea di fermezza seguita dall'Italia nella crisi del Golfo. E solo ieri pomeriggio la commissione Esteri della Camera ha bocciato con 25 voti contro sette la proposta di spedire a Bagdad una delegazione parlamentare. Brandt, Nakasone, Heath sono andati da Saddam «per scopi umanitari e



dopo qualche foto ricordo e qualche stretta di mano, sono tornati a casa con centinaia di ostaggi. Spedizioni criticate ufficialmente dall'Italia, presidente di turno della Cee, definite da De Michelis «ostacoli a una risoluzione definitiva». «L'invio di una delegazione - conferma Lenoci - non

avrebbe affrontato la questione di fondo, che è la liberazione di tutti gli ostaggi. Avrebbe invece fornito ulteriore ossigeno al gioco di Saddam Hussein, che in questo mese ha favorito un mercanteggiamento volto a dividere l'unità del fronte internazionale, procrastinando ancora il ritiro incondizionato delle truppe irachene dal Kuwait. Ma, aggiunge, «se ci fosse una personalità politica di alto livello...».

Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri, sostiene che si deve fare qualcosa. Per Lenoci l'Italia qualcosa l'ha già fatto: «Noi, insieme a Urss e Cina, abbiamo evitato il ricorso da parte degli Usa all'opzione militare unilaterale». Piccoli non è convinto: «A Roma, i ministri dei Dodici ci hanno chiesto fermezza, mentre invece compivano i loro passi. Non mi si venga a dire che Brandt ha acquistato in proprio cinque miliardi di medicinali». Piccoli arriva a rivalutare il viaggio di Mario Capanna: «Vorrei aver raggiunto nella mia vita quello che ha raggiunto lui, portare dieci vite a casa». Quindi pure l'Italia potrebbe seguire la strada aperta dagli altri partner europei: nessuna delegazione ufficiale, sì al viaggio di una personalità di alto livello, sono un ex presidente del Consiglio o un senatore a vita. Amintore Fanfani è tutte e due le cose. È stato anche presidente del Senato e presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il suo nome è stato fatto l'altro giorno da Pompeo Di Maria e Romeo Ferrucci, i legali del coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak e Kuwait. I legali gli hanno scritto pregandolo ed i recarsi in Irak per svolgere una missione analoga a quelle già compiute con successo da illustri esponenti del sistema politico-irachese, inglese e russo.

A Tokio il segretario dell'Onu dichiara che c'è scarso margine per una soluzione pacifica

De Cuellar adesso è pessimista

Tokio - Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, a Tokio per la cerimonia dell'incoronazione dell'imperatore Akihito, ha detto ieri al premier giapponese Toshiki Kaifu di essere pessimista sulla possibilità di una soluzione pacifica del Golfo. De Cuellar ha osservato che per quanto lo riguarda esiste uno scarso margine di negoziato.

Il segretario dell'Onu ha poi rivelato al ministro degli Esteri Taro Nakayama di aver cercato di inviare in Irak un rappresentante delle Nazioni Unite, ma invano: Bagdad ha chiuso le porte in faccia all'ambasciatore di De Cuellar. L'Irak, ha dichiarato il numero uno del palazzo di vetro, mostra tuttora un atteggiamento intransigente.

La presenza dei rappresentanti di 158 Paesi e di organizzazioni internazionali per l'incoronazione dell'imperatore Akihito ha dato al Giappone l'opportunità di mettere nuovamente in atto la sua diplomazia delle cerimonie dopo la precedente esperienza in occasione dei funerali dell'imperatore Showa. Il portavoce del ministero degli Esteri, T. Watanabe, ha precisato: «C'è sta-



Il segretario dell'Onu Perez de Cuellar al suo arrivo a Tokio

to il tentativo di spiegare la posizione fondamentale del Giappone rispetto ai problemi mondiali. Sono stati riconfermati l'impegno e la determinazione a collaborare alla pace e stabilità. I funerali dell'imperatore Showa - ha proseguito il portavoce - hanno segnato la fine di un periodo di tragedia e di sofferenza, ma anche l'inizio di una ripresa e di un progresso.

Tokio, sembrerebbe che il governo nipponico abbia intenzione di impegnarsi di più sul fronte asiatico: le Filippine sono l'unico Paese che ha ottenuto la promessa di un finanziamento di 27 milioni di dollari. Il problema scottante della Cambogia è stato trattato con il ministro degli Esteri indonesiano Ali Alatas: c'è stato un lungo incontro col vicepre-

sidente cinese Wu Xueqian, che ha invitato Nakayama a recarsi a Pechino. Il capo della diplomazia nipponica ha accettato e ha detto che spera di poter essere quanto prima nella capitale cinese.

Lo stesso Nakayama aveva espresso l'intenzione di non voler tenere isolata la Cina. Pechino, ricordiamo, era stata messa al bando dalle comunità internazionali dopo il massacro della Tiananmen. Tokio ha inoltre manifestato la disponibilità a offrire appoggio finanziario e tecnico ai cinesi. Wu, indirettamente, ha sollecitato il Giappone a collaborare con Pechino assumendo una maggiore presenza nella politica globale.

Sul problema dell'apertura del dialogo con la Corea del Nord, che sta procedendo con una certa difficoltà nella fase preparatoria, la Corea del Sud ha espresso preoccupazione ed ha raccomandato la massima cautela, in quanto gli aiuti giapponesi potrebbero rappresentare la salvezza per il sistema economico di Pyongyang, ma potrebbero ritardare il processo di riunificazione. Su questo argomento a Tokio

c'è stato un incontro tra il presidente tedesco Weizsaecker e il primo ministro sudcoreano Kang Young Hoon. Weizsaecker ha detto di appoggiare la politica di Seul.

Parlando con il primo ministro Kaifu, il presidente tedesco ha spiegato che è nell'interesse della Germania coinvolgere l'Unione Sovietica nell'economia mondiale, ma il suo Paese da solo non può soddisfare le enormi esigenze di Mosca. Kaifu ha ribadito la posizione giapponese già espressa al vertice di Houston: prima deve essere risolta la questione relativa ai Territori Settentrionali (le quattro isole in mano sovietica e pretese da Tokio) e in seguito si potrà studiare la possibile assistenza finanziaria.

Nel frattempo il rappresentante sovietico Lukianov ha reso noto in un'intervista il nuovo nome del suo Paese: Unione delle Repubbliche Sovrane Sovietiche ed ha sottolineato l'impegno a preparare la visita di Gorbaciov a Tokio, in primavera. Il Sol Levante ha dimostrato disponibilità a collaborare con l'Europa orientale, tenendo in considerazione la sua importanza dopo il 1992. Annamaria Waldmeier

La candidatura viene rilanciata dalla sinistra dc. «Ci vuole una personalità notevole, alla Willy Brandt», spiega Maria Eletta Martini. Fanfani, dal canto suo, si dice disponibile. Così scrive ai legali del coordinamento: «Ho avviato particolari colloqui per accertare se l'adempimento della missione richiestami possa conseguire il rilascio degli italiani indebitamente trattenuti, senza compromettere una positiva conclusione delle procedure avviate anche dall'Italia d'intesa con gli altri Paesi». Eppure anche Fanfani si rende conto della specifica posizione italiana che nel semestre in corso presiede la Cee e della necessità di non ridurre l'autorevole operatività dell'Italia, tenendo presenti le decisioni dei Dodici e gli orientamenti dell'O-